



**LIBRI**  
**ASCOLTA GLI SPIRITI**  
*Il buio della mente (e la potenza sinistra del mare), nel thriller dello "Stephen King svedese"* di Carlotta Vissani

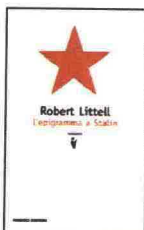
Domarö è una piccola isola a nord di Stoccolma, sul limite del mare aperto: luogo nascosto per millenni sotto la superficie dell'acqua e riemerso gradualmente in tutta la sua natura selvaggia, magnetica. Dal faro di Gåvastian la vista si perde su enormi lastre di ghiaccio, il sole riscalda appena. Anders e Cecilia, insieme da una vita, potrebbero essere felici per sempre. Ma la figlia Maja, sei anni, sparisce senza lasciare tracce. Rimangono soltanto dolore, alcol a fiumi, e l'inevitabile separazione. John Ajvide Lindqvist, uno che per dodici anni ha lavorato come cabarettista e sceneggiatore teatrale prima di diventare, a sorpresa, «lo Stephen King svedese» (anche se il suo sogno era fare il mago), si conferma narratore esperto delle «cose in agguato negli angoli bui del mondo e della mente», unico tema che è certo di conoscere a fondo. Dopo l'acclamato *Lasciami entrare* (notevole l'adattamento cinematografico, diretto da Alfred Tomason) e *L'estate dei morti viventi* (la passione per gli zombie gli arriva dalle pellicole di Lucio Fulci e George Romero), *Il porto degli spiriti*, già destinato al grande schermo, tra toni epici e amore per la terra natale, è un omaggio in chiave thriller dark-spirituale alla «potenza sinistra del mare» e ai fantasmi, presenze che chiedono di essere ascoltate. *Fil rouge* di questa e delle altre storie di Lindqvist, i bambini. Energia pura, e libertà dalle infrastrutture emotive e mentali di cui gli adulti sono invece schiavi.

■ John A. Lindqvist, *Il porto degli spiriti*, Marsilio, 19 euro, esce il 26 maggio

**VERSETTI CORAGGIOSI**

Robert Littell, per molti anni corrispondente di *Newsweek* dall'Europa, padre dell'autore di *Le benevole* (Jonathan), è un maestro della spy story americana, come ha dimostrato con la saga *The Company*. Nel suo romanzo più recente (e il migliore finora, secondo il *Washington Post*), *L'epigramma a Stalin*, si misura con la Storia raccontando a più voci la persecuzione subita dal grande poeta Osip Mandel'stam, arrestato per volere di Stalin nel 1934 e spedito in un gulag siberiano. Nel romanzo c'è l'amore di Nadelda e l'affetto degli amici, da Achmatova a Pasternak, ma l'attenzione è puntata altrove: al rapporto tra vittima e carnefice, allo scontro tra il coraggio folle di chi denuncia il regime e la determinazione cieca di chi lo sostiene. Mandel'stam finì nella prigione moscovita della Lubianka accusato di avere composto e recitato un epigramma in cui definiva Stalin «il montanaro del Cremlino», per il quale «ogni omicidio è un banchetto». La tensione degli interrogatori, il perverso utilizzo del potere dei carcerieri sono narrati con la mano sicura dello scrittore di genere abituato a tenere desta l'attenzione del lettore. Ma non basterebbe. Perché dai ricordi dei suoi viaggi a Est, Littell è riuscito a trarre altro: l'empatia di chi ha annusato, sfiorato il Terrore, ed è capace di trasmetterlo.

Lara Crinò  
 ■ Robert Littell, *L'epigramma a Stalin*, Fanucci, 17 euro



**ARRIVARE BAMBINI IN ISRAELE**

Che altro scrivere quando tutto pare già essere stato detto? Se, parafrasando Henryk Grynberg nella sua postfazione a *Fratture*, la letteratura sull'Olocausto oggi manca di «mezzi espressivi adeguati», Irit Amiel dimostra invece che «è possibile trovarli», ergendosi a voce fuori campo della Memoria. La poetessa e scrittrice israeliana di origini polacche, che l'editore Keller porta in Italia con 23 racconti brevi, ripercorre le vicende della Shoah partendo da quelle degli scampati al genocidio, condannati a vivere dopo la tempesta. Sono ex bambini risparmiati dai rastrellamenti e nascosti negli scantinati, fuggiaschi del ghetto, sopravvissuti ai campi. Amiel narra la loro solitudine, l'arrivo in Palestina, il richiamo all'ideologia socialista dei kibbutz. E anche la propria storia di ragazzina che lasciò Cestocova in tempo per attraversare l'Europa verso la terra promessa. In un incessante intreccio tra passato e presente compone un mosaico dove i ricordi di allora riemergono nell'attualità di Israele, da 40 anni paese impegnato in una guerra che strappa i figli alle madri e rende impossibile l'amore con un palestinese.

Camilla Gaiaschi  
 ■ Irit Amiel, *Fratture*, Keller editore, 13,50 euro

*I racconti della generazione condannata a vivere dopo la tempesta*

**NOW!**

## Un futuro TUTTO inventato

Se i neonati hanno protesi facciali che parlano al posto loro, se tutto accade in un "dentro" claustrofobico dove l'immaginazione è padrona, se il consenso è la misura perfetta della felicità: allora siete arrivati *Nel paese della persuasione*. L'ultimo libro di George Saunders è un referto, lucido e ironico, della spersonalizzazione dell'individuo e della sua

trasformazione in dato statistico, appendice tecnologica, icona pubblicitaria, consumatore di psicofarmaci. Per chi ama i raccontati Barthelme, Wallace e Moody, questi di Saunders sono davvero imperdibili.

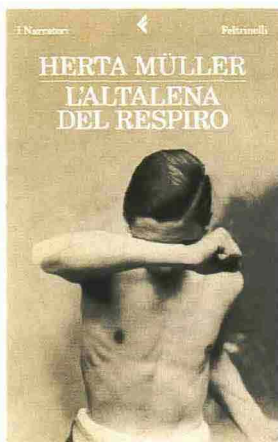
### Che cos'è la persuasione del suo titolo?

In letteratura cerchiamo di persuadere qualcuno che una realtà inventata è reale, così da aprire l'animo del lettore a esperienze diverse o ad aspetti sconosciuti di sé. Nella persuasione del titolo, invece, presenze corporative e/o politiche usano le tecniche dell'arte per convincere di nozioni spesso false e che servono a scopi particolari. Oggi negli Stati Uniti, come ovunque nel mondo, siamo sommersi da questa potente e seduttiva realtà secondaria.

### Lei usa trame e personaggi al limite della fantascienza.

Perché mi permettono di ottenere un certo livello di divertimento e sorpresa. Flannery O'Connor ha detto che se vogliamo convincere una persona sorda potremmo avere bisogno di urlare. Le tecniche di esagerazione sono un modo di urlare, in un tempo in cui siamo tutti sistematicamente assordati. **Carlo Mazza Galanti**

■ **George Saunders, Nel paese della persuasione, Minimum Fax, 15 euro**



## ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

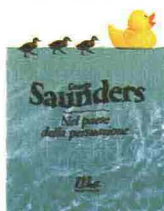
*L'altalena del respiro* è un dramma sulla deportazione di mirabile fattura e compiutezza: qualcosa di vicino al capolavoro. La perfezione è sorprendente, come lo è sempre per i grandi libri - e la figura del protagonista è degna di Paul Klee. Leopold Auberg, alias Leo, protagonista e voce narrante del romanzo,

racconta la sua vicenda di deportato - allora diciassettenne tedesco di Romania - dalla Transilvania al campo di lavoro sovietico di Novo-Gorlovka, Ucraina, dove rimane per cinque anni. Un breve prologo, asciutto, quasi sgarbato, dove apprendiamo che il ragazzo si è già iscritto al registro dei diversi, al parco degli ontani della cittadina: solo paura, ansia, liturgie dell'eros, nomi in codice dei predatori. («Era il passo della selvaggina nel parco, e io mi lascio trasportare dall'uno all'altro»). Poi si entra nel mondo del lager, senza rimpianti e con una valigia ricavata dalla nera custodia di un grammofono: «Volevo andarmene via da quella cittadina angusta come un ditale, dove tutti i sassi hanno occhi». Due immagini, tra le altre, e già si vede come Herta Müller non è scrittrice che desti meraviglia, tanto meno complicità: la sua è una scrittura risentita, dove la precisione della frase, la scelta della parola certificano uno stato. La sua è un'opera di visionaria anagrafe figurativa, com'è della tradizione letteraria tedesca dopo Kafka - e per una volta lo si può nominare senza sembrare ridicoli. Il racconto che segue è quello dell'ordinaria devastazione in un campo di lavoro forzato, in balia dell'angelo della fame, la condanna del cemento, la persecuzione degli oggetti. Unico sollievo, le parole masticate come sogni, a fare da ornamento all'angelo. Hotel, pioppo nero, Zeppelin, nel testo in maiuscolo, come stanno nella mente del deportato. Per amuleto, la frase di commiato pronunciata dalla nonna: «so che ritornerai». Il talento è tutto nel dar figura al viluppo di paura e prostrazione senza cedere d'una parola al melodramma o al documentario. La tensione drammatica è costante quanto il tono è uniforme: opzione obbligata per mettere in scena una coscienza accecata dalla fame, il delirio. («Una trasparenza nel cranio, come si fosse inghiottita troppa luce abbagliante»). Sono le pagine del ritorno a perdere appena il pas-

so rispetto a quanto rivelato: «Mi sono avviluppato così a lungo nel silenzio che non riesco mai a svtolarmi in parole. Mi inviluppo soltanto in altro modo, quando parlo». Dove il breve rammarico è dettato dall'esigente ammirazione che suscita la lettura.

■ **Herta Müller, L'altalena del respiro, Feltrinelli, 18 euro**

A cura di Maurizio Bono



## SZABÒ RITROVATA

Una prosa ipnotica, una scrittura che non lascia tregua alla poesia del vivere, una grandezza di stile che la avvicina a grandi contemporanei come Agota Kristof e J.M. Coetzee. Scoperta negli anni Cinquanta da Hermann Hesse, che subito si accorse del suo straordinario talento, Magda Szabò ha attraversato il Novecento come una meteora. La sua fortuna editoriale è stata alterna, almeno in Italia: se in Ungheria, dove è nata nel 1917 e scomparsa nel 2007, è sempre stata considerata una vera icona, tradotta in oltre trenta paesi, da noi il suo primo romanzo *L'altra Ester* venne pubblicato nel 1964 da Feltrinelli e poi dimenticato per decenni. Si deve a Einaudi la sua riscoperta: la prima edizione del romanzo *La porta*, il suo capolavoro, e poi la riedizione di quasi tutti gli altri libri. Quasi, perché la diffusione di alcuni testi di Szabò si deve anche alla casa editrice Anfora: dopo uno straordinario romanzo come *Abigail* e la fiaba per bambini *Lolò: il principe delle Fate*, ora la pubblicazione di *Per Elisa*, il più amato dai lettori ungheresi. Szabò racconta della sua infanzia e adolescenza tra le macerie morali della storia tra il 1917 e il 1935. Le sue intemperanze nei confronti di una famiglia dell'alta borghesia, la sua ribellione ai dogmi scolastici, l'amore per la sorella morta giovanissima, le prime infatuazioni. Tutto raccontato con la femminilità di un battito di ciglia e la forza di un classico. **Gian Paolo Serino**

■ **Magda Szabò, Per Elisa, Anfora, 14 euro**

Foto di Marka